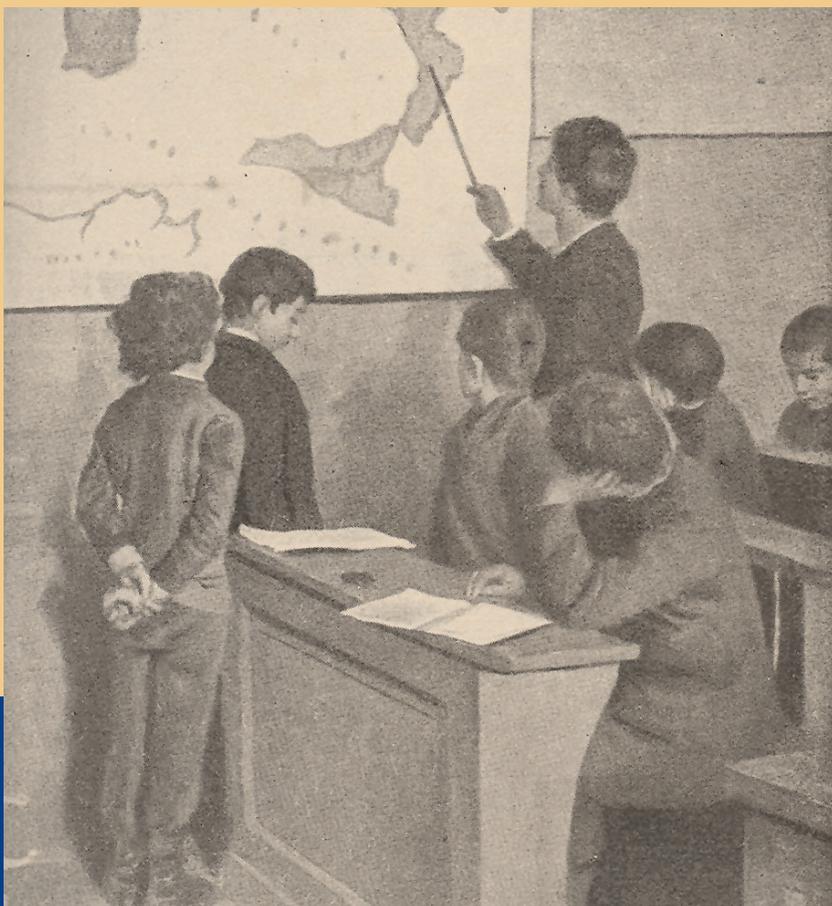


Pino Boero
Giovanni Genovesi

Cuore

De Amicis tra critica e utopia



Linee

FRANCOANGELI

La collana si propone come lo snodo di una pluralità di LINEE di ricerca che affrontano, secondo una prospettiva educativa, l'universo dell'infanzia, con particolare attenzione alla dimensione della narratività.

Il termine *Narratività* identifica quell'insieme di strumenti cognitivi con i quali viene raccontato/spiegato il mondo. Questi strumenti si materializzano in una pluralità di forme (la parola, il suono, il disegno, il movimento ecc.) e costituiscono il substrato essenziale per la costante rielaborazione educativamente fondata degli stessi saperi disciplinari.

Il termine *Infanzia*, a sua volta, va intesa come una 'lunga infanzia'. Dilatando, infatti, l'idea di fondo di chi è nella condizione di dover apprendere gli strumenti cognitivi di base, essa viene fatta coincidere con l'età della scolarizzazione, quel lungo periodo, cioè, in cui la scuola costituisce di fatto l'orizzonte primario dell'esistenza dell'individuo.

Infine perché E' altro ancora? Perché nella ricerca ci sono le linee (curve, spezzate, miste...), ci sono gli snodi, ma non possono esserci gli steccati.

Su queste premesse nella collana innanzitutto confluiranno riletture critico-educative dei classici della letteratura per l'infanzia (a partire da testi come *Peter Pan*, *Alice*, *Cuore* e *Pinocchio*).

Verranno inoltre pubblicati saggi tesi a ricostruire e definire i luoghi (a cominciare dalle biblioteche per l'infanzia) e i modelli, che nel corso del tempo hanno caratterizzato la visione dell'infanzia da parte degli adulti. Al tempo stesso verranno analizzati i modi con cui tradizionalmente gli adulti hanno formalizzato i materiali scolastici per l'infanzia (sussidiari, libri di testo, libri di lettura e manuali in generale).

Inoltre la collana intende sviluppare la propria dimensione di *Laboratorio* nell'approntare strumenti tesi ad una insegnabilità dei saperi, che non sia giocata sulla semplificazione, ma sulla loro rielaborazione – strutturalmente educativa – rivolta nello specifico al mondo dell'infanzia. In quest'ottica si procederà ad esempio alla messa a punto di progetti didattici (a cominciare da progetti di didattica della lettura) da attuarsi all'interno del sistema scolastico e capaci di offrirsi come materiali di lavoro e di riflessione utili anche ai percorsi per la formazione del docente.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Pino Boero
Giovanni Genovesi

Cuore

De Amicis tra critica e utopia

Linee

FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini.

Immagine di copertina: illustrazione di A. Ferraguti, apparsa sulla copertina di Cuore ,
Garzanti, Milano, 1948

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Parte prima di Giovanni Genovesi

1. Ragioni e articolazioni di un saggio su De Amicis e la scuola	pag. 9
1. De Amicis e il significato di <i>Cuore</i>	» 9
2. <i>Cuore</i> nel percorso intellettuale di De Amicis	» 10
3. La scuola in De Amicis	» 12
4. De Amicis non solo sentimentale	» 14
5. <i>Cuore</i> , ovvero l'utopia della scuola popolare	» 16
6. L'articolazione del presente contributo	» 18
2. Vita di Edmondo: prima serena, poi inquieta e infine infelice	» 21
1. La serenità della fanciullezza e dell'adolescenza	» 21
2. Le inquietudini della giovinezza e della prima maturità	» 31
3. L'intermezzo di <i>Cuore</i> , o alcuni sprazzi gioiosi	» 37
4. Dubbi e dolori della maturità	» 40
3. Cuore: un'utopia perduta tra successo e critiche	» 47
1. Nebbie sulla vita di Edmondo	» 47
2. De Amicis e <i>Cuore</i> : un binomio inscindibile	» 52
3. Edmondo, uno scrittore polifonico	» 53

4. De Amicis nell'occhio del ciclone	pag. 55
5. Edmondo, scrittore meticoloso e socialista	» 58
6. De Amicis e l'attenzione alla scuola	» 64
7. L'utopia della scuola in <i>Cuore</i>	» 71
8. Il successo di <i>Cuore</i>	» 80
4. Cuore: una lettura "sub specie utopiae"	» 87
1. Modalità di lettura	» 87
2. Leggendo <i>Cuore</i>	» 87
3. Per concludere	» 129
Parte seconda di <i>Pino Boero</i>	
1. Un <i>Cuore</i> di carta	» 133
1. Cronache da un successo contestato	» 133
2. La prigione della scrittura	» 147
3. Le "valvole" del cuore	» 166
4. Penna, scuola, infanzie	» 187
Bibliografia	» 205

Parte prima

di *Giovanni Genovesi*

1. Ragioni e articolazioni di un saggio su De Amicis e la scuola

1. De Amicis e il significato di *Cuore*

De Amicis è conosciuto e ricordato soprattutto per *Cuore*. Ma De Amicis ha toccato molteplici registri che, peraltro, confluiscono tutti in *Cuore*. Credo che questa sia una delle ragioni forti che spingono a tenere sempre presente una visione globale di De Amicis, proprio perché essa riesce a farci capire meglio il senso dello stesso *Cuore*, che va ben aldilà di una descrittività imperniata sull'oleografico e sul sentimentalismo, per assurgere a denuncia e protesta e, al tempo stesso, a proposta di una società migliore grazie al potenziamento e alla valorizzazione della scuola.

In questa prospettiva, *Cuore* non è più da vedersi come un caso isolato, vuoi di fortunato *best seller* o vuoi, secondo alcuni, di punta più alta raggiunta dal conservatorismo narrativo di De Amicis, bensì un aspetto dello sviluppo della sua visione sociale e politica che maturerà ancora grazie anche alla prova economicamente riuscita e, al tempo stesso, coraggiosa per la sua carica utopica, di *Cuore*.

Per non pochi aspetti, *Cuore* rappresenta una frattura, sia rispetto alla letteratura a esso contemporanea, di qualsiasi genere essa fosse, sia rispetto alla stessa produzione messa a punto fino ad allora da De Amicis e, per non pochi versi, rispetto a quella successiva. Il problema, dunque, è anche cercare di capire come si inserisce *Cuore* nella produzione deamicisiana, quale significato esso rappresenta nella continuità del suo lavoro di intellettuale, senza accontentarsi di registrare dicotomie e dualismi come fasi diverse di una stessa vita. Nessuno studioso può indulgere a facili e comodi schematismi, ma tendere a un'ideale continuità del caso che sta studiando attraverso una sua ricostruzione coerente e logicamente difendibile. È proprio ciò che cerchiamo di fare con questo lavoro su *Cuore* di De Amicis.

2. Cuore nel percorso intellettuale di De Amicis

Se distinguiamo in tappe il percorso di De Amicis come «lavoratore della penna», *Cuore*, che è del 1886, allorché De Amicis ha 40 anni, segna la seconda tappa di tale percorso. Partito dal bozzettismo puro che si sbizzarrisce nella *Vita militare* (1868) e nei numerosi libri di viaggio (1870-1878), De Amicis giunge, sia pure con sofferenza, a *Cuore*, che è il momento *clou* della scuola, per passare poi alla fase dell'impegno socialista a tutto tondo con *Omnibus*, *Sull'Oceano*, *Lotte civili*, *Primo maggio*. Ma, in effetti, al di là di voler dire che *Cuore* è l'esempio più alto dell'arte deamicisiana (giudizio, peraltro, che ritengo ozioso e, comunque, non di mia competenza), esso è senz'altro il volume che esprime al meglio l'attenzione per la scuola e i suoi problemi di un intellettuale come De Amicis. Eppure, De Amicis è uno dei personaggi tra i più mortificati dall'*intelligenza*. E a torto, sia per l'impegno critico al costume sociale dell'Italia, sia per il suo saper rendere godibile la pagina al lettore.

In più, le pagine di De Amicis sulla scuola sono da leggere anche oggi almeno con l'attenzione con cui l'autore le scrisse. De Amicis è stato un intellettuale di notevole spessore in tutti i settori in cui s'impegnò e, in particolare, in quello scolastico. Non a caso Pascoli definì De Amicis "apostolo della scuola"¹.

La proposta di una scuola popolare di De Amicis è da considerare del tutto innovativa, addirittura utopica rispetto alle tendenze che sempre più nette si erano delineate nel nuovo regno. Quanto lo scrittore auspicava nel suo capolavoro, *Cuore*, era una scuola per tutti, laica, gratuita e garantita dalla comunità. Proprio quanto non c'è mai stato senza conflittualità nell'Italia unita e non solo in Italia.

Cuore non è il libro che la scuola elementare a lui contemporanea vuole; altre sono le indicazioni che danno i programmi nel 1888 e nel 1894 per il buon libro di lettura. Come osservano Bacigalupi e Fossati, quello dei programmi ministeriali è "un progetto... agli antipodi della concezione di De Amicis"². De Amicis non poteva non sapere che per entrare nella scuola o come sussidiario o come libro di lettura avrebbe dovuto rispettare quei canoni. Pertanto, le sue speranze di entrare nelle scuole sono mirate a ben di più che a divenire un libro di testo, ma un libro che tutti i maestri e tutti i ragazzi leggessero per impostare una scuola diversa che fosse di guida a chi

¹ G. Pascoli, "Per E. De Amicis", *Nuova Antologia*, 871, 1° aprile 1908, p. 559.

² M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, p. 107.

era preposto al governo della scuola per poterla riformare secondo le idee e il progetto esposto nel libro.

De Amicis vuole fare del sentimento la molla dell'apprendimento umano e di quello infantile in special modo. Di fatto è da questo aspetto che parte tutto il discorso di De Amicis e il suo libro vuole essere un esempio di come si riesca ad azionare questa molla.

Vivo tra i miei ragazzi delle scuole elementari, li vedo, li sento e li adoro, non mi par più d'essere nato che per quello che faccio. Ah, la vedranno i fabbricanti di libri scolastici come si parla ai ragazzi poveri e come si sprema il pianto dai cuori di dieci anni, sacro Dio!³

Come si vede De Amicis, quando prepara *Cuore*, non ha ancora tutte le idee chiare visto che pensa di scrivere un libro per la scuola e al tempo stesso di scrivere un libro per ragazzi, quando, in effetti, prenderà corpo un libro che cerca di tratteggiare i criteri fondamentali per una nuova scuola. Le sue primitive intenzioni verranno poi tradotte dai posteri come volontà di scrivere un libro di letteratura per l'infanzia. In realtà, *Cuore* non è affatto un libro per l'infanzia, ma, casomai, un libro sull'infanzia perché è un libro sulla scuola in cui la base dell'apprendimento è il sentimento, l'emozione che poi dà le consegne alla ragione. Si tratta di passaggi fissi e proprio per questo sono meccanicistici, un po' stereotipati. I ruoli fondamentali sono tutti affidati ai ragazzi. Gli adulti sono nello sfondo, ma sono importantissimi, specie i genitori e gli insegnanti. De Amicis ha ben osservato e riflettuto sui comportamenti dei ragazzi, comportamenti che nei loro lampi demoniaci descrive sia in *Cuore* sia nel *Libraio dei ragazzi* sia ne *Il romanzo d'un maestro*.

Sì, i fanciulli, i bambini e i ragazzi sono anche dei piccoli demoni, ma possono essere stimolati a una vera e propria catarsi, a una trasformazione educativa grazie al sentimento, facendo leva su di esso per portarli a ragionare. Laddove il sentimento fallisce, vuol dire che siamo di fronte a un arcidiavolo come Franti. La scuola, insomma, diventa il luogo di incontro per la formazione solidale delle varie classi sociali, specie quella popolare e medio borghese. La buona borghesia manda a scuola i suoi figli e sostiene la scuola pubblica perché crede alla necessità sociale di questo progetto di rigenerazione educativa di tutta la nazione. La scuola di De Amicis non vuole educare solo il ragazzo, ma i suoi genitori, tutti i membri di una comunità che sono interessati al suo miglioramento. La scuola di tutti e per tutti è il vero crocevia della redenzione sociale.

³ M. Mosso, *I tempi del Cuore. Vita e lettere di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves*, Milano, Mondadori, 1925, p. 363.

Tutti hanno bisogno di andarci, anche chi potrebbe istruirsi in altri modi, perché andare a scuola vuol dire divenire un popolo. Per questo la borghesia è presente costantemente nella scuola deamicisiana, perché fa parte del suo progetto. E a questo progetto partecipano anche i maestri, sia pure talvolta in tono minore perché, più di altre figure, appaiono come portatori di idee altrui, burattini, e la città tutta. L'educazione, ossia la scuola, è presa in mano dalla famiglia.

In *Cuore*, il rapporto scuola-famiglia è reso idilliaco, ma De Amicis sa che non è così nella realtà che egli descrive, per esempio, in *Un dramma nella scuola*⁴, parlando della maestra Faustina Galli. La lezione di De Amicis sui sentimenti, quella più superficiale, viene appresa anche troppo bene dai libri di lettura del primo Novecento e oltre. È il progetto di scuola di De Amicis che non trova imitatori.

A fronte del permanere di un doppio binario formativo elementare, quello pubblico dei diseredati, poco frequentato, e quello privato borghese, in mano al clero tramite il precettorato, acquista valore utopico il progetto di scuola pubblica e laica di De Amicis. Un progetto che ci fa giudicare De Amicis non come il cantore della scuola umbertina, ma colui che denuncia il degrado di tale scuola ed esercita su di essa una sottile e graffiante ironia. Una scuola di tutti e per tutti, che si allei anche all'esercito, una scuola come segno necessario di emancipazione sociale per la sua laicità e per la sua attenzione alla classe magistrale, per i suoi rapporti con la famiglia, per la sua capacità di incidere sulle situazioni sociali, interrompendo circoli viziosi di miseria e di abiezione. Dalle pagine "scolastiche" di De Amicis emergono alcune caratteristiche fondamentali del concetto di scuola, del tutto sconosciute al suo tempo, e del concetto di educazione che poggia sugli affetti e sul sentimento senza trascurare l'attenzione agli aspetti dell'istruzione.

3. La scuola in De Amicis

D'altronde, la scuola, a ben vedere, è il *leit-motiv* della vita professionale di De Amicis. La scuola, almeno come concetto che s'invera in un luogo come fucina di insegnamenti di conoscenze e di valori, è presente in De Amicis già quando scrive i bozzetti militari, dove enfatizza e idealizza il ruolo dell'esercito come scuola per l'unificazione sociale e politica del giovane regno. In *Cuore*, De Amicis sarà passato, dopo un suo viaggio di ma-

⁴ In *Fra casa e scuola*, Milano, Treves, 1892, p. 49.

turazione professionale ed etico-sociale, alla scuola vera e propria di cui farà una trasfigurazione nella sua proposta utopica.

Secondo Calvino, che presenta nel 1971 il racconto lungo *Amore e ginnastica* che ancora chiama in causa il mondo della scuola, De Amicis fu attratto verso tale universo perché egli lo vedeva come uno “sterminato harem senza sultano, questa agguerrita falange di donne che muove all’assalto, che dilaga dalle aule e dalle palestre come un nugolo di Minerve armate dalla mente di Giove”⁵.

Certamente la passione femminile che, sia pure attraverso una serie di filtri, traspare dalle biografie di De Amicis, può essere pensata come una concausa dell’attrazione di De Amicis per la scuola. Del resto, come negare le pennellate sensuali che mai mancano nei suoi racconti, e non solo in quelli come *Amore e ginnastica*. Addirittura ve ne sono anche in *Cuore*, dove Enrico prova un’attrazione smaccata con flessioni distintamente omosessuali per il bel Derossi e, perché no, anche per il grande e grosso Garro-ne. Tuttavia è altrettanto certo che De Amicis sia stato sospinto verso il mondo della scuola almeno da altre due componenti.

La prima è quella che si vuol far apparire più ingenua e forse è la più costruita, magari insieme al suo editore, e che De Amicis stesso denuncia allorché dice che sente agitarsi alla semplice visione di una scolaresca, di un maestro, di una situazione d’insegnamento-apprendimento:

Io..., scrive in *Pagine sparse*, ero nato per fare il maestro di scuola... quando vedo in una stanza quattro banchi e un tavolino, mi sento rimescolare⁶.

La seconda è, comunque, razionalizzata e più raffinata perché più elaborata concettualmente nel tempo, ed è quella che lo porta a vedere nella scuola il motore dell’unificazione sociale e politica della nazione e, al tempo stesso, lo strumento più adatto per la sua emancipazione morale ed economica. Il fatto è che, a trentadue anni, De Amicis sente che dovrà dare inizio, quanto prima possibile, a un nuovo ciclo della sua carriera di scrittore e individua, dopo ben sette anni di riflessione e di ripensamenti, il perno di questo nuovo ciclo nella scuola, in particolare nella scuola popolare. Questo ciclo sulla scuola sarà poi sussunto nell’orbita della nuova fase, quella socialista, all’interno della quale la presenza della scuola è costante. In effetti, De Amicis è un intellettuale che, per vari motivi e concause, ma comunque per una ragione che egli stesso andrà via via affinando, ha sempre

⁵ I. Calvino, “Nota introduttiva”, in E. De Amicis, *Amore e ginnastica*, Torino, Einaudi, 1971 (1892), p. VIII.

⁶ E. De Amicis, *Pagine sparse*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1894.

presente la scuola, pur non avendo mai fatto né l'insegnante né, *ex professo*, il teorico dell'educazione.

In un primo tempo, De Amicis ha presente la scuola in astratto, come quando, ufficialetto di appena ventidue anni, dà alle stampe *Vita militare*, nel quale la scuola è rappresentata dall'esercito. Poi, sempre più nel particolare, come per esempio nel *Romanzo d'un maestro*, allorché si rende conto che alla scuola propriamente intesa e solo a essa deve essere affidata la formazione dell'anima, ossia del soffio vivificatore, della nazione. Di una nazione che grazie alla scuola potrà avanzare sempre più verso gli ideali del socialismo. Si tratta di un percorso meditato e commisurato ai mezzi che ha e sa di avere a disposizione, ossia le sue competenze di scrittore, la fama e il benessere economico che il loro sapiente uso gli aveva procurato, il contesto storico in cui si trova a operare.

Credo si debba aggiungere l'appoggio che spesso si traduce in petulanza di un editore come Treves, che intravede il grande successo che potrà ottenere un libro sulla scuola e per la scuola scritto da uno come De Amicis. Non a caso, proprio in forza di questa attenta meditazione e delle costanti richieste di Treves, De Amicis rinuncerà alla pubblicazione del volume ormai terminato, *Primo maggio*, pressato dal forte timore che le tematiche socialiste del racconto, apertamente affrontate, confondessero i suoi lettori e, impedendo la diffusione dei suoi scritti, si rivelassero controproducenti al perseguimento del suo piano di emancipazione della società italiana verso ideali di uguaglianza e di fraternità.

4. De Amicis non solo sentimentale

Molti commentatori e critici di De Amicis non hanno mai creduto che lo scrittore d'Oneglia fosse capace di un disegno di lunga portata, legato, come sembrava, allo spontaneismo sentimentale, alla scrittura, per così dire, di getto. Ma qui sta una, e non certo la sola, delle capacità non comuni di De Amicis: quella di far sembrare prodotto del sentimento e dell'irruenza di espressione ciò che invece era frutto di calcolo meditato e affinato nel tempo.

Che De Amicis sia stato un soggetto sensibile e influenzabile – e, comunque, non sempre in grado di gestire al meglio situazioni in cui il suo temperamento l'aveva spinto troppo oltre – è senz'altro possibile credere come, del resto, denunciano apertamente i suoi rapporti con tre delle donne più importanti della sua vita: Teresa Busseti, la madre, Teresa Boassi, la moglie, Emilia Peruzzi, la sua “mamma” fiorentina.

Basterebbe, per una larga riprova, leggere il testo di Tamburini⁷, che ricostruisce la vita di De Amicis tra il 1875 e il 1898 anche attraverso le lettere della madre a Emilia Peruzzi e gli scritti della moglie. Tuttavia, le burrascose e, comunque, non felici circostanze non comprovano che De Amicis non abbia meditato sul da farsi e non abbia saputo poi prendere quelle decisioni che aveva ritenuto le migliori e abbia agito poi di conseguenza. De Amicis riesce a barcamenarsi, anche se non bene, bisogna riconoscere, con le tre donne, mentendo spudoratamente a tutte e tre sia pur in varia misura. Egli riesce non tanto a ingannare – cosa del resto impossibile – ma a nascondere per lungo tempo a tutte e tre una serie di informazioni di rilievo per ciascuna di esse.

De Amicis mente sapendo di mentire, non tanto perché è un bugiardo patologico, ma perché si illude così di potersi difendere dagli assalti delle tre donne, specie della madre e poi della moglie, attrezzandosi con la menzogna. È comprensibile, a prescindere dal ritenerlo giustificabile.

Il fatto è che ha sbagliato i calcoli, ma dei calcoli li ha fatti per durare a lunga scadenza. Ma qui non interessa mettere in evidenza il comportamento morale di De Amicis, quanto la sua capacità di esercitare una sorvegliata attenzione per non cadere preda dello spontaneismo e della semplicistica reazione ingenua. Da tutto ciò, comunque, emerge che la vita di De Amicis non è stata priva di pene e di affanni, anche se corta. E quanto accennato non è ancora nulla in confronto delle disgrazie a venire, in particolare il suicidio del figlio Furio, poco più che ventenne.

Attraverso contrarietà e dolori, De Amicis non passò solo armato del suo sentimento, ma anche delle sue competenze professionali e della sua razionalità che lo portavano a scrivere non come se tale esercizio fosse una terapia, ma perché sentiva di avere idee da comunicare e sapeva come farle passare al meglio tra i suoi lettori.

Quando scrive *Cuore*, sono otto anni che ci pensa, sospinto anche incessantemente dal suo editore Treves che fiutava l'affare e non voleva che stesse a perdere tempo a scrivere poesie che erano perfino brutte.

Il fatto è che De Amicis non ha ancora pronto *Cuore* nella sua testa e, come tutti coloro che non sanno far altro che scrivere, scrive. Scrive per pensare, per pensare a *Cuore*, che finalmente nel febbraio del 1886 gli sembra pronto nelle sue funzioni fondamentali. Si mette a stenderlo, in maniera impetuosa, riempiendo le funzioni con le azioni dei suoi vari protagonisti che debbono, nel loro insieme, tracciare il disegno del suo progetto di scuola.

⁷ L. Tamburini, *Teresa ed Edmondo De Amicis: dramma in un interno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1990.

5. Cuore, ovvero l'utopia della scuola popolare

Con *Cuore*, De Amicis scrive la sua utopia sulla scuola. Si tratta di una scuola che, pertanto, è ben lontana da quella che c'è e che De Amicis ben conosce per averla descritta nel suo *Romanzo d'un maestro*. Ma è anche una scuola che, in quanto ideale, non ci sarà mai. Tuttavia essa, quel modello che De Amicis traccia nel suo libro, dovrà essere la guida per poterla perseguire. De Amicis scrive la sua utopia fingendo di essere un ragazzo di undici anni, Enrico. È lui la voce narrante di tutto il libro, eccetto che per i racconti mensili. Ed Enrico si comporta come un ragazzo torinese di 11 anni, con il suo italiano infrancesito, con le sue esagerazioni, con i suoi toni sentimentali troppo calcati, con un gusto "casalingo" per la retorica, e così via.

La scuola di *Cuore* vuole essere una scuola qualunque di una qualunque parte d'Italia. È vero che è a Torino, non foss'altro perché quella utopia non poteva essere altro che l'espressione di una mentalità illuminista del nord. Impensabile collocare questa scuola a Canicattì. Come è impossibile collocarla in un qualsiasi ambiente rurale dell'Italia d'allora.

La scuola di De Amicis è in città e non poteva essere altrove, perché la città funge, deve fungere, come costante stimolazione educante: i monumenti, la topografia, le sfilate delle truppe, il re, il carnevale, il giorno dei morti, il mercato, le varie botteghe artigiane, i negozi, le imprese edili, i mezzi di trasporto (l'omnibus) ecc. La città è una delle strutture portanti della scuola di De Amicis.

L'altra struttura portante è l'insegnante, serio, che non ride mai, al massimo sorride, non scherza e non si lascia mai andare. Lavoratore coscienzioso anche se povero, il maestro con le sue premure, le sue ansie, i suoi interventi e le sue conoscenze che esibisce al meglio nei racconti mensili, è un eroe senza il quale la scuola non ci potrebbe essere.

L'altro pilastro della scuola deamicisiana è la famiglia. In *Cuore* la famiglia ha un ruolo importantissimo, un ruolo che rischia di mettere in ombra quello del maestro che può passare come un esecutore della volontà della famiglia e, *in primis*, di quella del padre. Il prototipo del padre-sostegno della scuola è proprio il padre di Enrico, Alberto Bottini, l'ingegnere. Egli è sempre presente, insieme al figlio che li racconta, agli avvenimenti salienti della scuola: incontri con i compagni di Enrico per strada, a scuola o a casa, commento delle attività della classe, colloqui con il direttore, visita a luoghi cittadini, visita al vecchio maestro ecc.

Anzi, sembra che questo sia il lavoro di Alberto Bottini, del quale, peraltro, a differenza di tutti gli altri padri che compaiono nel libro, non si dice mai che lavoro faccia. Forse, in una sorta di precursione degli organi colle-

giali, è il rappresentante di classe. Scherzi a parte, di lui si dice che è ingegnere, per far capire che è persona colta e moderna (dal 1876 era stata aperta la Facoltà di ingegneria ai diplomati della sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici) e adatta a rappresentare tutte le famiglie della sezione Baretti.

Alberto Bottini non va a colloquio con il maestro Perboni, per il semplice fatto che è in costante contatto con lui e con il direttore, si potrebbe dire che *fa la scuola* insieme al maestro. Perboni si impegna nei racconti mensili e il padre in lunghe lettere al figlio, cui si affiancano, per esibire la coralità della famiglia, anche quelle della madre e (una) della sorella. I racconti sono per tutta la classe – questo è il ruolo democratico del maestro – le lettere sono esclusivamente per Enrico, a rimarcare il ruolo di appoggio mirato della famiglia. È da notare che Bottini e famiglia, alla fine dell'anno scolastico, si trasferiranno altrove per ragioni di un lavoro ignoto. Il trasferimento significa che il ruolo di Alberto, di rappresentante delle famiglie della sezione Baretti, sarà preso da un altro padre. Si tratta di un ruolo che non è legato all'ingegner Alberto Bottini, ma ad Alberto Bottini in quanto padre di Enrico, scolaro della terza classe della sezione Baretti. Ossia, non conta tanto Alberto come personaggio, ma come tipo che incarna il ruolo e la funzione del padre e, non solo, del *pater familias*.

Ma questo discorso vale per tutti i personaggi di *Cuore* e, quindi, anche per il maestro Perboni che non ha altra funzione che quella di rappresentare l'imprescindibile necessità dell'insegnante, senza il quale non c'è scuola. Indubbiamente, nell'economia del racconto ha più spazio e più battute Alberto Bottini che Perboni. Ma, al di là di ogni fenomenico protagonismo, la scuola c'è proprio perché ci sono padre e maestro in stretta sinergia. A De Amicis, scrittore di *Cuore*, servono più dei tipi che dei personaggi e, non a caso, tutti coloro che compaiono nel libro vengono chiamati per il solo cognome. Gli stessi compagni di Enrico sono sempre indicati per cognome e con la caratteristica saliente che li identifica nel comportamento. Il padre di Enrico viene sempre indicato con la sua funzione di padre, che è la ragione per cui è nel libro. Solo Enrico, la voce narrante, che esaurisce la sua funzione in questo ruolo esterno – l'Irlodeo di De Amicis – è sempre indicato con il nome di battesimo. Ma egli non è un vero e proprio scolaro: è appunto un "raccontatore di frottole".

Cuore è, sì, un libro che vuol far leva sul sentimento, ma lo vuol fare secondo un disegno preciso, tracciato con regole rigorose da cui non è permesso derogare. Il mosaico si può comporre solo se ogni tessera è inserita al posto giusto e perché questo accada, la tessera deve avere quelle caratteristiche e non altre. Ciò che non serve a questo scopo è tralasciato. Per esempio, non si sa come si chiama il fratellino di Enrico, né la loro madre,

così come non si sa, lo si è detto, quale sia il lavoro del padre. Sono particolari omessi semplicemente perché non servono al racconto. Non serve neppure spiegare perché Enrico abbia undici anni e il muratorino nove. È sufficiente che entrambi assolvano alla funzione loro assegnata, l'uno di narrare, l'altro di essere un gracile, povero e simpatico rappresentante del proletariato edile. E così si può continuare per ciascuno dei compagni della terza classe della sezione Baretta, una classe in cui sembra che non manchi certo l'attività, anche se non si sa mai in cosa precisamente consista. De Amicis il programma da svolgere lo dà per scontato. A lui non interessa, è un dettaglio di cui può fare a meno. A lui interessa mettere le basi per fondare la scuola, far capire quali sono i pilastri su cui farla poggiare (maestro, famiglia, città), le norme e i valori che ne costituiscono la trama e ne indicano i fini, incarnati dai racconti mensili.

I toni sentimentali e avventurosi, commoventi e certe volte non privi di *suspense*, servono per catturare quanto più possibile l'interesse dei lettori, grandi e meno grandi, sui quali sostanzialmente De Amicis fa affidamento perché trascinino il libro in mano ai genitori e li coinvolgano nell'opera titanica di fondare una vera scuola.

6. L'articolazione del presente contributo

L'operazione è ben avviata. Riscuote successo proprio tra i ragazzi in particolare. È questo successo che finirà per imbrigliare il libro e trasportarlo verso lidi che De Amicis non avrebbe desiderato perché non erano le sue mete privilegiate. *Cuore* approda nei porti della letteratura infantile, mettendo del tutto in ombra la proposta di costruzione di una nuova scuola, di quella scuola di cui De Amicis aveva cercato di costruire il paradigma. Si tratta di un progetto che, ben lungi dall'appoggiare la concezione educativa ufficiale, come si è superficialmente giudicato, fu sostanzialmente rifiutato dall'Italia liberale e fascista e imbalsamato nelle paccottiglie dei ricordi, sia pure d'onore, dell'Italia repubblicana.

La scuola di *Cuore* è intesa comunemente come sfondo di azioni, più o meno avventurose nei racconti, moralistiche e tragiche, lacrimevoli e sentimentali, retoriche e ideologiche e non come progetto di una scuola che non c'è. Anzi, proprio perché non è visto in quest'ottica, *Cuore* è stato aspramente criticato come uno dei peggiori scritti educativi dell'Ottocento soprattutto perché considerato una specie di agitprop della monarchia umbertina.

In questo contributo, cercherò di mettere in luce le ragioni che riscattano *Cuore* da questa pessima fama, una fama che è cresciuta proporzional-

mente al successo del libro fino a restargli appiccicata addosso a prescindere dalla sua lettura. Fino quasi a tutti gli anni Cinquanta del secolo scorso *Cuore* ha continuato ad avere lettori, grandi e piccoli, e a consolidare nell'immaginario collettivo il pregiudizio di uno spiccato sentimentalismo accompagnato da una nutrita dose di retorica e da uno stile molto vicino alle cadenze del parlato popolare. Dagli anni Sessanta in poi, almeno fino agli anni Novanta, se si è talvolta alla presenza di giudizi critici più cautelati sul De Amicis in generale, quelli su *Cuore* divengono sempre più duri, come si è visto, e solo da una quindicina di anni si sono cercate soluzioni critiche più attente anche a coinvolgere tutto De Amicis scrittore. Magari cercando di capire sia le sue qualità di scrittore, sia la qualità della sua adesione al socialismo, sia, infine, i suoi affanni familiari, che da un certo punto in poi non furono pochi e anche molto gravi. Così, come avremo modo di ricordare anche più avanti, le biografie di De Amicis che per molto tempo furono reticenti su certi punti non chiari della sua esistenza, cominciarono a divenire più penetranti e, comunque, meno omertose anche se sempre con tanta, tantissima circospezione.

Da quanto è stato detto credo che emergano con chiarezza le linee portanti del percorso di questo contributo.

La prima tappa del viaggio sarà una panoramica degli avvenimenti salienti della vita di Edmondo De Amicis. Sarà utile non foss'altro perché il lettore possa sempre aver presenti i rapporti tra la vita di Edmondo e la sua attività di scrittore e di intellettuale.

La seconda tappa è dedicata a intessere le vicende di De Amicis con la sua volontà di fare della scuola un punto fondamentale del suo lavoro di scrittore, addirittura di farne la focalizzazione del suo progetto utopico sviluppato in *Cuore* e, al tempo stesso, a vedere che il suo progetto finì per disperdersi, complice il suo stesso autore che non desiderava perdere il suo pubblico complicando il prodotto, tra un'ondata di successo mai vista e una altrettanto straordinaria raffica di critiche aspre e feroci.

La terza tappa ripercorrerà gli aspetti più significativi del progetto utopico come si manifesta in *Cuore*.

Il discorso, nel suo insieme, punta a far fare decisamente un passo avanti alla critica su De Amicis, individuando l'importanza dello scrittore e dell'intellettuale in quell'attenzione particolare che ebbe per la scuola e che si manifestò nella maniera più pregnante, ma anche più ambigua, in *Cuore*. De Amicis come utopista della scuola e, quindi, della società ci apre orizzonti interpretativi nuovi, sia per capire meglio il nostro passato sia per gustare meglio l'opera di uno scrittore polifonico e scorrevole, ma anche raffinato e problematico come Edmondo.